

teatrerie ⁴⁶ 14

Manifesto Autoprodotto dal Gruppo Esoteatrale Integrato di Ricerca Patafisica Ygramul LeMilleMolte

EDITORIALE

In questo Dicembre 2010 'Affabulazione' giunge al suo Terzo Studio; un percorso doloroso, fatto di abbandoni, rinunce, scontri e tanta resistenza e caparbieta da parte di Simone Di Pascasio, Vania Castelfranchi e l'intero Gruppo Ygramul che ha seguito a puntare su questo tragico spettacolo. Siamo dunque felicissimi e orgogliosi di essere arrivati a presentare, in questo crepuscolo di 2010, all'interno del nostro 'Nuovo Teatro' un'ulteriore forma, una diversa e originale lettura di Affabulazione, che ancor di più segue le linee stilistiche della Regia Eso-Teatrale di Vania Castelfranchi e marca il terreno della nostra ricerca antropologica. Sperando che il viaggio prosegua ancora a lungo e che il confronto con il pubblico possa donarci nuova linfa..... Buon 'ascolto misterioso'!

Percorso di Studio prodotto e ospitato dal TEATRO YGRAMUL



PROGRAMMA di SALA
e GUIDA alla LETTURA e alla TRADUZIONE

AFFABULAZIONE

Opera balinese contro la Pedofilia occidentale
liberamente tratta dal testo teatrale di Pier Paolo Pasolini

PROGETTO DI TEATRO ANTROPOLOGICO
del Gruppo Esoteatrale Integrato di Ricerca Patafisica

YGRAMUL LeMilleMolte

Regia EsoTeatrale : Vania Castelfranchi
Interpreti : Vania Castelfranchi (Padre)
Valentina Conti (Ombra del Padre - Dottore)
Andrea Di Noto (Ombra di Sofocle)
Simone Di Pascasio (Madre - Ragazza)
Camilla Fraschini (Figlio - Reverendo - Guardia)
Scenografia originale : Isabella Faggiano
Rielaborazione della Scena per questo III Studio :
Fiammetta Mandich
Costumi originali : Isabella Faggiano
Nuovi elementi di Costume per questo III Studio :
Valentina Gualandri
Drammaturgia : Vania Castelfranchi e Gloria Imperato



via m.n. nicolai, 14
(san cleto)

Prenotazione obbligatoria
tramite sms: 3271974360
Biglietto 7 euro e Tessera 3 euro

Recensione di Francesco Anzelmo su "Fuori Le Mura" del 06/12/2009

"Abbandonate ogni speranza dei vellutati palcoscenici occidentali, dovrebbe essere la dicitura delle porte del piccolo teatro di periferia Ygramul. La coraggiosa compagnia teatrale che anima Ygramul segue da svariati anni l'ambizioso progetto di far convivere o meglio concrescere, il teatro europeo a cui loro stessi attingono per le loro performance, con gran parte del teatro non occidentale"....

Recensione di Alessandro Paesano su Teatro.org del 03/12/09

"Spettacolo di Terzo Teatro (antropologico), rappresentativo della ricerca e dell'agire patafisico del Gruppo Ygramul LeMilleMolte. La messa in scena prende a pretesto il testo di P.P. Pasolini, per narrare l'esperienza della compagnia Ygramul sull'isola di Bali nel luglio ed agosto 2007, in un progetto teatrale di lotta e prevenzione alla pedofilia ed al turismo sessuale."....



Gruppo Ygramul a Bali, 2007

Ogni due o tre anni...

- >> il Gruppo Ygramul sceglie un tema sociale/politico mondiale con il quale confrontarsi e giocare, con la stessa voglia ludica e decostruttiva che hanno i bambini nelle loro prime sperimentazioni ed esplorazioni della vita: nel primo viaggio in Mato Grosso tema dei 'diritti dei popoli indigeni' e i 'diritti alla vita e alla dignità'; in Amazzonia 'la protezione della cultura e della Foresta'; in Malawi 'la prevenzione e resistenza all'Aids'; nell'isola di Bali la 'protezione e preservazione dell'infanzia'.

- >> Si punta il dito, con gioiosa parzialità, e si sceglie un luogo lontano (dalle enormi differenze culturali) ove quel tema sia esplosivo e fuori controllo: in Brasile presso i Guarani Kaiowà e i Saterè Mawè, in Africa nello stato del Malawi con più alta mortalità per HIV e a Bali, ritenuto uno dei "paradisi della pedofilia". I villaggi vedono un loro 'dramma' concreto e quotidiano narrato in maniera 'epica' (effetto di straniamento Brechtiano) da un modello di Teatro molto distante.

- >> Si crea uno spettacolo (che sarà tradotto nella lingua coloniale e in quella indigena) che sviluppa alla maniera 'occidentale' il tema di azione politica: per il Brasile varie fiabe europee, in Africa l' 'Ubu Re' e a Bali 'Naso d'Argento' (versione italiana di Barbablu); questi spettacoli non sono mostrati al pubblico in Italia e sono costruiti appositamente per il percorso di viaggio, con la lingua nativa ma una forma di teatro politico occidentale.

SPIEGAZIONE PATAFISICA del nostro AGIRE

- >> Dall'evento d'incontro e di spettacolo si raccoglie tutto il possibile, in una complessa e ricca forma di baratto fatta su scambio di pareri, interviste, giochi con i bambini, fotografie e riprese, tramutando l'andata in scena in un momento autentico di 'accadimento' performativo (Living Theatre) e di 'baratto antropologico' (Terzo Teatro di Eugenio Barba). Da questa grande raccolta prendono vita le reali forme di resistenza indigene, e un nuovo punto di vista (spesso in ampia contraddizione con il punto di partenza occidentale). Nascono così le Mostre Fotografiche, le Pubblicazioni, i Film documentari sul viaggio e soprattutto le idee per il ritorno e per il prossimo evento teatrale di Ygramul in patria.



Alfred Jarry, 1896

- >> Si torna a Roma, nella nostra tana Ygramul, e si fonde l'esperienza avuta e la conoscenza/incontro con quelle terre e quel diverso teatro; nasce così, in un lungo lavoro di traduzione, un nuovo spettacolo che guiderà la lotta qui in Italia e che ha con sé la sinergia dei due mondi visitati/vissuti ed il forte contrasto tra le opinioni sul problema focalizzato. Nascono in Italia, e si mostrano il più possibile per continuare l'azione politica, i film, gli spettacoli, le performances: così si sono formati molti dei nostri documenti e spettacoli di viaggio.

In qualche modo gli spettatori lontani osservano una loro tragedia intima con un linguaggio alieno; viceversa il pubblico vicino partecipa ad una tragedia più sommersa, che va portata a visibilità, con un linguaggio oscuro.

È l'idea patafisica della Candela Verde di Alfred Jarry!
Ciò che illumina non è la luce della ragione ma l'ombra che essa getta sulle conoscenze, sul visibile. Il non-sapere fa conoscere e scoprire, pur nel suo oscuro e sgrammaticato procedere; il sapere accerta il linguaggio.

La **pedofilia** indica l'attrazione sessuale di un soggetto sessualmente maturo verso soggetti che invece non lo sono, cioè infanti e bambini in età pre-puberale, benché non ci sia un limite ben preciso, perché esso varia da cultura a cultura, nella cultura occidentale tale limite è generalmente fissato intorno ai 12-14 anni.

La parola pedofilia deriva dal greco " fanciullo" e "amicizia", "affetto". In ambito psichiatrico è catalogata nel gruppo delle parafilie, ovvero tra i disturbi del desiderio sessuale. Nell'accezione comune, al di fuori dall'ambito psichiatrico, talvolta il termine pedofilia si discosta dal significato letterale e viene utilizzato per indicare quegli individui che abusano sessualmente di un bambino, o che commettono reati legati alla pedo-pornografia. Questo uso del termine è inesatto. La psichiatria e la criminologia distinguono i pedofili dai *child molester* (molestatori o persone che abusano di bambini). Le due categorie non sono coincidenti. La *pedofilia* è una preferenza sessuale dell'individuo o un disturbo psichico, non

COS'È LA PEDOFILIA

un reato. Il termine medico, infatti, definisce l'orientamento della *libido* del soggetto, non un comportamento oggettivo, e vi sono soggetti pedofili che non attuano condotte illecite, come si hanno casi di abusi su bambini compiuti da individui non affetti da pedofilia.

Spesso il termine *pedofilia* viene usato per definire un'intera tipologia di reati, cioè gli atti illeciti che sono conseguenza del desiderio sessuale pedofilo. Anche se questi atti illeciti possono comprendere atti gravissimi di violenza, il coinvolgimento del minore in attività sessuali – anche non caratterizzate da alcun tipo di violenza o minaccia – è di per sé considerato reato. "L'abuso sessuale costituisce sempre e comunque un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità del minore e al suo percorso evolutivo" (cfr. Loredana Petrone).

Nella nostra cultura è in forte aumento non solo la spinta alla pedofilia ma in generale una forte ricerca dell'abuso e del possesso/controllo dell'infanzia, della verginità, della giovinezza-purezza.

La diagnosi in psichiatria: l'attrazione sessuale – in qualche misura – verso i bambini non è sufficiente per la diagnosi di pedofilia. La psichiatria (secondo il criterio DSM IV-TR) definisce pedofili solo quelle persone, aventi più di 16 anni, per le quali i bambini o le bambine costituiscono l'oggetto sessuale *preferenziale*, o unico. Occorre inoltre che il sintomo persista in modo continuativo per almeno 6 mesi. Non si considera pedofilia il caso di persone maggiorenni quando la differenza di età rispetto al minore è meno di 5 anni. Non sono da considerare pedofili i soggetti attratti principalmente da persone in fasce di età pari o superiori ai 14 anni (l'attrazione per *teenagers* è definita con i termini poco usati *efebofilia* e *ninofilia* o «sindrome di Lolita»).

Il criterio psichiatrico DSM prevede diverse specificazioni, la pedofilia può essere: di Tipo Esclusivo (attratto solo da bambini) oppure di Tipo Non Esclusivo (persona attratta anche da persone adulte); di Tipo Differenziato (attrazione solo per uno dei due sessi) oppure di Tipo Indifferenziato. L'attrazione per bambini maschi risulta mediamente più resistente fra i *child molester*: il tasso di recidiva dei soggetti attratti da bambini è circa doppio di quelli attratti da bambine. Tali aspetti sono anche meglio dettagliati nell'ambito della psicopatologia sessuale dei "Sexual Offender", vale a dire di quella categoria di persone che a motivo della loro compulsività sessuale rientrano nelle casistiche giudiziarie e attuano comportamenti che vengono riconosciuti come penalmente rilevanti. Il Tipo Indifferenziato inoltre sembra essere me-

diamente più grave del Tipo Differenziato. Vi è inoltre una forma di pedofilia limitata all'incesto (interesse rivolto solo a figli/e o a fratelli/sorelle).

D'altra parte, il criterio categoriale del DSM non considera l'aspetto dimensionale del disturbo: vale a dire che nell'ambito della stessa diagnosi esistono svariate manifestazioni di gravità della stessa che solamente un accurato esame della psicopatologia sessuale è in grado di definire con precisione:

Gli psicologi distinguono tre tipologie di pedofilia: latente, attiva e killer.

La prima è quella caratterizzata da una morbosa passione per i ragazzini, che resta a livello di fantasie erotiche (*latente* viene dal verbo latino "lateo", cioè nascondo).

La pedofilia attiva, considerata il passo successivo di quella latente, è quella in cui si realizzano violenze psichiche o fisiche a danno dei bambini; ad esempio somministrando loro droga allo scopo di stordirli in modo da facilitare l'abuso sessuale.

Il tipo killer il pedofilo manifesta una lato un sadico il cui massimo godimento rappresenta la morte della vittima.

Tra le pratiche diffuse vi è anche quella di filmare gli abusi per serbarne memoria, per una condivisione tra pedofili o per una commercializzazione ad esempio attraverso internet pare essere una modalità particolarmente usata negli ultimi anni. Il mercato della pedo-pornografia su internet presenta un indice di crescita elevato.

A Bali agisce il racket australiano della pedofilia: ricorre anche a finte adozioni di bambini da famiglie poverissime, per poi sottoporli ad abusi sessuali. E un nutrito gruppo di australiani residenti nell'isola organizza tour incentrati sul sesso con i minori, al punto che Bali è stata identificata come "rifugio sicuro" per i pedofili con un numero crescente di 'clienti', indipendenti e organizzati, che visitano l'isola o vi si insediano con il solo fine di abusare di bambini.

PERCHÉ L'ISOLA di BALI e il mondo INDONESIANO?

La differenza tra il pedofilo e il violentatore corrisponde a quella tra proporre e imporre" teorizzava nel 1996 William Andraghetti, 40 anni, operatore turistico bolognese e pedofilo dichiarato, "il pedofilo propone un rapporto a un minore, che può accettare o rifiutare, mentre il violentatore si prende comunque il piacere con la forza". Cinque anni dopo, dal palco del Congresso di Stoccolma, una ragazzina filippina spiegò:

“ Qui nelle Filippine la situazione è tale che per sopravvivere occorre prostituirsi. E questi bambini ne hanno bisogno, perché le famiglie non possono mantenerli. Ecco perché vanno con i turisti. ”

Non esiste alcun bambino che entri coscientemente o liberamente nel commercio della prostituzione. Per attirare quelli che vivono sulle strade al pedofilo basta un dollaro; per altri è sufficiente un regalo alla famiglia, un televisore, un ventilatore. Per il reclutamento nei bordelli, poi, vale qualsiasi espediente, anche avere una relazione amorosa con la vittima e quindi venderla. O comprare la bambina direttamente dalla famiglia.



Affabulazione

di Pier Paolo Pasolini

recensione di *Francesca Palmieri*

La tragedia inizia con un sogno: il sogno, d'estate, nella sua villa in Brianza, di un industriale lombardo che ricomincia in qualche modo a sentirsi bambino, mentre prova una oscura attrazione per il figlio. Vorrebbe rinnovarsi in lui, recuperando quello stato edenico che è l'ebbrezza libera e ingenua della perfetta adolescenza. Questa storia di "attrazione" e "repulsione" tra padre e figlio diventa, nelle intenzioni del drammaturgo, una straziata metafora del mancato dialogo tra due generazioni, in quegli anni Sessanta in cui il reciproco silenzio portò il nostro paese a conflitti drammaticamente cruenti.

1966: questo è l'anno cruciale in cui Pasolini compone le sue tragedie, in maniera personale e scompigliando il tradizionale modo di scrivere teatro. Scompaiono gli atti, compaiono gli episodi, otto di numero; prologo ed epilogo si riallacciano e l'uno torna all'altro. "Affabulare" qui significa accumulare, esporre infinitamente, aggiungere racconto su racconto. Protagonisti assoluti di queste "vicende un po' indecenti", come l'ombra di Sofocle recita nel prologo, sono un padre ed un figlio. Ancora di più un padre, o forse sarebbe meglio dire "Il" padre, lo stesso che appare in quasi tutte le opere di Pasolini, ossessivamente e contraddittoriamente.

L'esperienza autobiografica dell'autore influisce sulla pagina scritta, la condisce di particolari forti e la tinge di colori accesi, i tipici colori del rancore, dell'incomprensione ma forse anche dell'affetto mancato. Il rapporto col genitore è ambivalente, conflittuale e opposto a quello con la madre. Se essa è vista come figura angelica e rappresentata spesso con termi-

ni da lirica cristiana, il padre è descritto come centro di contraddizione in cui domina la sfera ambigua. Tra padre e figlio c'è continuo scambio di ruoli, penetrazione paradossale proprio perché nasce da una divisione, da una frattura interna ed emotiva. L'odio tra i due dovrebbe respingere, invece attrae. Ma non è tanto il figlio che vuol essere padre, quanto il padre che vuol essere figlio. Ed il motivo è semplice: l'adulto invidia e brama la giovinezza perduta, la leggerezza, la bellezza fisica del ragazzo.

In *Affabulazione* c'è il rovesciamento del mito edipico: è un dramma dedicato al complesso di Laio. Il padre considera il figlio un enigma da decifrare, pieno di fascino. Ma qui sta l'errore: l'enigma si può risolvere, basta usare la ragione, mentre il figlio non si può decifrare e, come afferma Sofocle, in realtà è un mistero, senza soluzione. Lo stesso Edipo ha sciolto l'enigma della Sfinge ma non il mistero della condizione umana. Il padre subirà lo scacco di non poter mai arrivare al cuore, al dunque del figlio e quest'ultimo resterà sempre sfuggente e inafferrabile, un'entità a sé. Il padre tende all'innocenza, al corpo e al sesso del figlio, giungendo fino al delirio, alla pazzia, alla perdita di lucidità.

Realtà, visioni e sogno si prendono per mano. Il primo episodio si apre con un sogno agitato del genitore, in cui torna un altro elemento portante di Pasolini: i piedi, contro cui si rivolge l'aggressività del padre, azione che altro non è che l'emblema del desiderio di castrazione, subito anche da Edipo. Il sogno è fondamentale perché è una visione, in esso c'è la radice del guardare e dell'osservare. Si guarda un oggetto a fondo per possederlo e per andare oltre.

continua a pagina seguente



Gruppo Ygramul, *Affabulazione*

Apparire è essere, è facoltà tipica di Dio: Dio è quando appare. Parlare è cosa da poco in confronto, perché la realtà si può solo rappresentare, non dire: la realtà è solo quella del sogno e della scena. Guardare, inoltre, è simile al mangiare, all'ingoiare e al divorare: per essere un'unità, per avere totale controllo su qualcosa o qualcuno.

Anche se in misura secondaria, la madre ha un ruolo preciso in questa drammaturgia paterna: è colei che guarda stupita e sconvolta gli atteggiamenti ridicoli e ambigui del marito, raccontando di quanto prima fosse diverso e sano. Adesso è una persona malata e si spoglia sempre. Questa riduzione alla nudità è un raggiungere l'essenza vera, un ritorno al primitivo, al selvaggio e all'origine. E' una sorta di ribellione alla società borghese chiusa e capitalistica, al servizio del denaro, perché Pasolini detesta e condanna il progresso e tutto ciò che deturpa la natura, lo status antico dell'uomo. La nudità è un modo di essere più profondo e più vero, ormai perso. Il padre in questi suoi deliri osserva il figlio ma vuole anche farsi vedere da lui, soprattutto in situazioni intime, come per mostrare ancora la sua forza virile, la sua sessualità attiva. E' preso da una pulsione voyeristica, molto oltre la semplice trasgressione, che è alla base di ogni comportamento dei personaggi pasoliniani. Chiede persino alla moglie di avere un rapporto sessuale di fronte al figlio ma la donna non accetta e lo stesso giovane scappa quando sorprende il padre nell'atto della masturbazione. Pasolini considera la masturbazione sempre un atto di rifiuto verso la società: disperdere il seme equivale a sottrarsi alla moltiplicazione, alla massificazione.



Affabulazione

di Pier Paolo Pasolini

La vicenda nella prima parte si svolge in una villa, la classica abitazione lussuosa e alto borghese, ma dopo si sposta in una stazione, luogo importante perché rappresenta il momento in cui il viaggio non c'è, è pausa dal cammino, è immobilità dismessa.

Lavoro intenso, molto crudo e realistico. L'argomento è accorato, il pathos e la sofferenza dominano in ogni pagina. Monologhi che conquistano ma risultano fin troppo eccessivi. Tutto è in eccesso e amplificato, in Pasolini. La figura paterna è davvero caricata di comportamenti e parole che possono destare scandalo. Ma l'intento dell'autore è proprio questo: scandalizzare, scuotere, far parlare. La tragedia si legge in un'ora ma ci si ferma a riflettere molto di più. Perché tra le pieghe dell'eccesso, qualche verità si cela.



Gruppo Ygramul, *Affabulazione*

Come nasce l'idea di *Affabulazione*

La creazione di un'opera complessa come 'Affabulazione', collegata al mondo poetico/politico di Pier Paolo Pasolini e alla sua immagine di un Nuovo Teatro di Parola, prende origine, come tutte *"le cose ideali e inutili, che non producono nulla se non atti spiritualistici (come il pregare) e sono assolutamente senza senso"* dalla comune *"volgarità che usiamo nelle cose pratiche"*. Lavorando con il Gruppo Esoteatrale Ygramul a continuo contatto con realtà d'infanzia e di adolescenza, abbiamo osservato una crescente spinta sociale, attraverso i media televisivi, le campagne pubblicitarie, la produzione pornografica, l'aumento del mercato della schiavitù di prostituzione, l'oggettistica ludica e la letteratura fumettistica, un incremento abnorme dell'utilizzo di una sessualità di 'Lolite', una spinta maggiore al controllo e al possesso della femminilità ed un forte e morboso interesse al mondo delle perversioni e del voyerismo. Tanti piccoli segnali *"volgari"* per l'appunto e semplicistici, analizzati con la superficialità dei teatranti, ma preoccupanti e carichi di scenari futuri da incubo.

Come attori/ci, registi e musicisti che tendono a praticare un atto politico tramite il teatro, e come cittadini di *"una società in un pessimo momento della sua storia"* che hanno deciso di aprire un luogo pubblico di aggregazione e cultura (il nostro piccolo e periferico ma molto vivo Teatro Ygramul) abbiamo aperto la ricerca, facendo raccolta su internet di foto e articoli, stanando nelle librerie i saggi sulla sessualità nella nostra società moderna-cattolica, ascoltando gli esperti del settore a Roma e ripercorrendo i testi teatrali e la produzione cinematografica che su questo tema ha gettato luci ed ombre. Sono saltati subito allo sguardo due preoccupanti dati:

- la prostituzione in Italia aumenta vertiginosamente e, parallelamente al numero sempre crescente delle schiave di questo mercato, la loro età diminuisce sempre più;
- le violenze familiari e scolastiche sull'infanzia e in generale gli abusi della *"giovinanza"* negli ultimi 10 anni sono aumentati di un terzo;

Angosciati dalle molte orribili letture, come cittadini di una società che vorremmo civile e democratica, ma anche come futuri padri e madri, abbiamo aperto la pagina dei poeti, per sondare nei versi un bandolo della matassa, una risonanza del 'Perché' sta accadendo questo: è un problema occidentale? è lo sviluppo di un potere cattolico deformato? è un braccio del capitalismo? è la sempre viva cultura maschilista? è la profonda incapacità degli uomini e donne adulti a comprendere ed accettare l'universo asessuato e patafisico dell'infanzia? è la lotta eterna contro il Dio Tempo-Morte che obbliga all'odio verso la vitalità fiorente giunta a scacciare il vecchio verso il suo destino?

Mentre domande più o meno sciocche, profonde o superficiali, filosofiche o ingenui e adolescenziali sballottolavano il nostro ricercare, un meraviglioso e scioccante schiaffo morale ci è arrivato dalla scrittura di Pasolini: *"le cause possono essere inutili agli effetti"*... noi cerchiamo continuamente di *"risolvere un enigma"* ma la vita non va *"risolta, perché non è un enigma: si deve conoscerla – cioè toccarla, vederla, sentirla, perché è un mistero"*

Con questo semplice salto di logica, che scardina ogni assetto lineare e d'investigazione, con un gesto appunto di 'fede patafisica', ci siamo lasciati portare dalle parole del teatro rabbioso di Pier Paolo Pasolini, confidando di essere immersi, nell'interpretarlo e studiarlo, in una percezione fisica, concreta, di quel *"mistero"*, per riuscirci ad orientare in una società che non riconosciamo sana, in un mondo che non desideriamo, in una cultura che seguita ad abusare e a violentare i bambini/e come i ragazzi/e in una morbosa e continua costruzione di 'vittime sacrificali' e 'capri espiatori'. Volevamo una risposta (*"ab, vecchia maledetta abitudine al possesso! è la nostra morte"*), e cosa meglio del teatro ci permetterà di viverla: *"Devi vederla non solo sentirla"*.

Così è nato il viaggio, per combattere e comprendere la Pedofilia e l'Abuso o la Violenza all'infanzia, e la forte spinta maschile del Possesso e Controllo della Giovinezza... verso 'Affabulazione'.

"L'uomo si è accorto della realtà solo quando l'ha rappresentata. E niente meglio del teatro ha mai potuto rappresentarla"

° le citazioni sono tratte dai vari Episodi di Affabulazione



Nella nostra lettura dell'opera pasoliniana esistono due differenti Padri simbolici:

> Il primo è **Il Padre Padrone** (*interpretato da Vania Castelfranchi*) industriale di successo e garante della facciata sociale della buona famiglia cattolica. Costui è un debole che chiede di capire l'Enigma e vuole possedere il Reale, così nella sua piccolezza non può accettare la crescita e la libertà del figlio, il suo "orgoglio e leggerezza", e sentirà lo stimolo sempre più violento di afferrarlo, possederlo, ucciderlo! L'unica salvezza che ha questo Padre è che venga immediatamente fermato:

■ dalla Madre, che non si sente autorizzata dal suo ruolo a intervenire duramente e diviene così complice e omertosa spettatrice della violenza familiare; *avremmo bisogno di una tragica e forte Giocasta!*

■ dal Prete, che con buonismo da paesano cattolico, delega i malesseri del padre ad una momentanea esaltazione religiosa, pronto a ritirarsi in disparte e a dare ascolto da confessore ad ogni orrore, senza giudicare; *avremmo bisogno di un Creonte!*

■ dal Commissario, che al contrario è il primo garante dell'ordine costituito e riporta il Figlio al Padre, senza ascoltare ogni gesto di fuga, di rivolta o di difesa, senza riconoscere nell'anarchia e nella ribellione un importante spunto di crescita ed una spia d'allarme al malanno sociale; *avremmo bisogno della legge di Laio!*

■ dal Medico che con il suo sguardo da scienziato non è in grado di scorgere il 'Mistero' ma solo i più superficiali sintomi di una malattia profonda e oscura; *servirebbe in quest'opera e nella nostra vita un saggio Tiresia!*

Quello che Pasolini sottolinea è la mancanza completa di riferimenti a figure tragiche, il vuoto esistenziale di archetipi del Teatro di Sofocle, che non permettono alcuna catarsi sociale e ci lasciano incapaci di re-agire! Ecco allora che 'Affabulazione' diviene una rappresentazione simbolica della nostra società familiare e tragicamente un'opera rovesciata, grottesca che è *un ribaltamento del Mito di Edipo* (ormai dimenticato) *ove i genitori quotidianamente assassinano i propri figli.*

> Il secondo è **Il Padre Ombra-Mistero** (*interpretato da Massimo Cusato*) che cade dal cielo assieme all'incubo 'pedofilo' del Padre, lo accompagna come un guardiano messo a difesa degli orrori, osservatore dei Demoni.

Quest'Ombra, invisibile eppure percepibile nella Casa, possiede la piena Morale antica (quella Greca) e rappresenta una sorta di residuo, di radice restata sepolta sotto la nostra cultura cattolica dell'Ombra di Sofocle e della Tragedia Classica. L'Ombra del Padre difende il progredire della Vita, desidera che i Figli portino avanti la società, ma per far questo è disposta a portarli fino al gesto di armarsi ed uccidere i Padri, di fuggire e disconoscere la Famiglia. Ma questo Padre Misterioso trova davanti a sé un Figlio indebolito, addomesticato dalla cultura borghese, incapace di veri gesti di ribellione, di vera rabbia e rivalsa. *Desidererebbe trovare Saturno o Prometeo e invece incontra un agnello 'legato' al palo.*

PERCHÉ MOSTRARE AL PUBBLICO UNO STUDIO?

'Affabulazione', in questa prima apertura al pubblico si mostra ancora come uno schizzo incompleto, pieno di levigature e puliture da fare, di aggiustamenti ritmici o metrici... sia un mistero e come tale vogliamo mostrarlo!

Dopo il lungo viaggio a Bali ed una complessa e faticosa ricerca che ha portato anche uscite dal Gruppo, scontri, sfiducie e crolli, dobbiamo comprendere se la direzione presa dalla Regia e dalla Drammaturgia sono potenti ed interessanti.

Vogliamo 'vedere e sentire' le onde di malessere, gioia, frustrazione e comprensione che il pubblico vivrà attraverso la nostra interpretazione.

Il lavoro è ancora molto e la sfida che Pasolini ci ha lanciato è altissima, il viaggio a Bali per lavorare a contatto con le realtà dove agiscono i pedofili ci brucia ancora nell'animo... ma le energie sono difficili da conservare, in questa nostra estenuante ricerca autofinanziata ed autosostenuta! Si rischia di perdere l'orientamento, di chiudersi in un autismo autoreferenziale o di abbandonare il 'credo' in questo Teatro di sacrificio e lasciarsi portare dalla corrente sociale del 'fai ciò che piace'... o, detto con la semplicità romana, del 'facce ride!'. Inoltre Monica Crotti, una delle attrici del Gruppo che in quest'opera interpreta Il Figlio, in questo momento

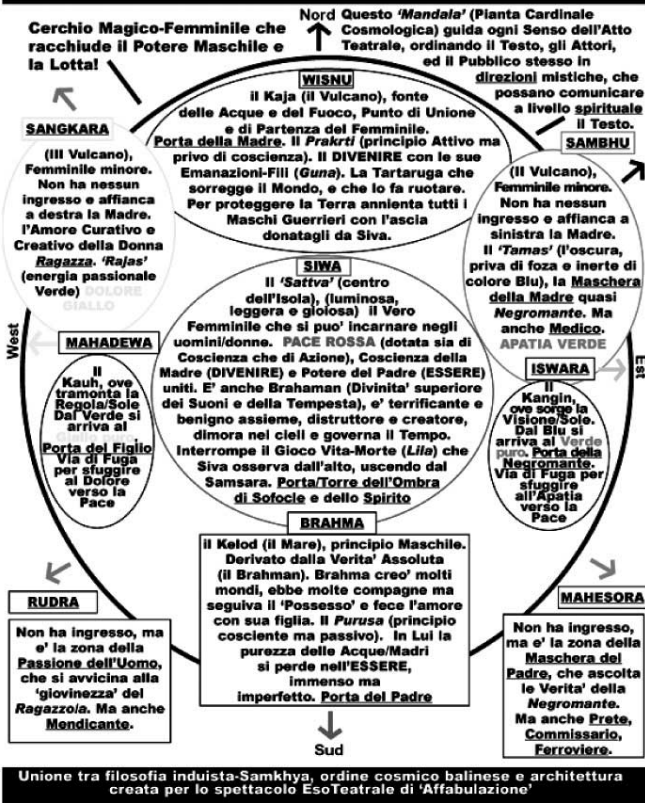
della sua vita è in gravidanza, è Madre e partorirà a Marzo. Quindi il nostro 'Affabulante' procedere si mostrerà ora in una decina di repliche Studio, per poi restare in cantiere ed essere ripulito, rifinito, strutturato (dal punto di vista scenografico, musicale, registico ed attoriale) per poi mostrarsi nella sua versione ultimale in Giugno 2009. Chiediamo al pubblico il grande sforzo di osservare una 'performance', una creazione ancora incompiuta ed informe, che possiede già tutte le linee e le idee del corpo futuro, seppure è ancora in nuce, in gestazione.

Seguiteci nel nostro procedere.

Ciclo del Samsara... **ARCHITETTURA SCENICA di**
-Affabulazione-

con Linee Drammatico-Teatrali di ispirazione e legame di senso
con le logiche Mistico-Rituali del Teatro e della Vita Balinese.

> Per innalzare la Coscienza del Pubblico ad una Guida migliorata e saggia della società <

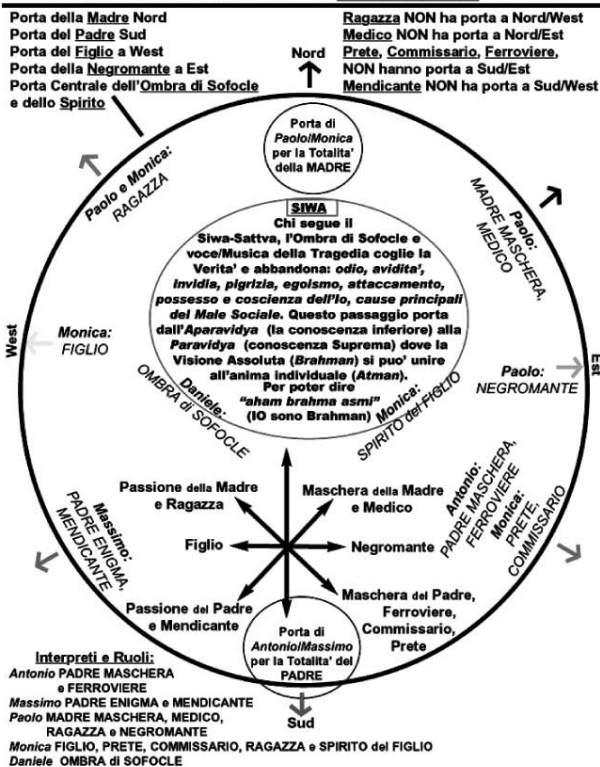


Schemi di Regia alla base dei movimenti attoriali e del Progetto Scenografico

ARCHITETTURA SCENICA della Casa/Teatro
-Affabulazione-

Per le linee di Movimento degli Attori/ci e la visione del Pubblico

> Per una comunicazione verso il 'Dibattito' del Nuovo Teatro di Paola Pasoliniana <



Al centro una cavità. Da qui giunge l'eco di voci e suoni lontani. Da qui si possono tirare le redini di un'esistenza confinata, si può spiare dal buco della serratura, si può intravedere, laggiù, una stazione, si può gemere alla luce di un orrendo crepuscolo che cambia luce alla vita, si possono compiere dei regicidi.

Anche l'impianto Scenografico, come il resto dell'opera, si mostra a voi incompleto ma sufficientemente potente e chiaro da dare al pubblico quelle suggestioni e quell'immagine che ci ha ispirato. Si condensano in questa struttura alcune linee della filosofia balinese sul 'sano' od 'insano' movimento del cosmo, l'uno verso il progredire e l'ascesi (in verso di svastica solare, con i Figli che premono i Padri verso il Cielo), l'altro verso l'implosione (in verso di svastica nazista, con i Padri che schiacciano i Figli in Terra).

Ogni zona della Casa è collegata ed ispirata ad un concetto simbolico e narrativo dell'induismo e dell'universo fiabesco balinese, ma i tanti elementi presenti verranno maggiormente curati ed espressi a Giugno, quando tenteremo di pubblicare un Volume di Guida all'opera Affabulazione.

In questo primo momento ci basta sottolineare le emozioni che il pubblico riceverà e mostrare gli schizzi registici che hanno dato il via alla creazione di Isabella Faggiano, provenienti dal grande impatto emotivo che ha suscitato in noi la partecipazione agli eventi sacri sull'isola di Bali (feste dei morti, spettacoli di danza e di teatro e soprattutto l'orrore del combattimento tra i Galli).

Vania Castelfranchi

Il Primo Studio sulla Scenografia

Il QUADRATO-CASA ingabbia nella sua geometria rigorosa la geometria distorta di un triangolo familiare in crisi.

Ne incornicia morbosamente gli atti.

Le mura domestiche si azzerano per renderci spettatori esterni di ciò che avviene internamente.

La scelta di una pianta quadrata nasce da uno sguardo al mondo architettonico balinese in cui la spazialità del tempio domestico è fortemente scandita dai punti cardinali, ideale di ordine cosmico. Al contempo, ogni vertice del quadrato diviene sintesi di una zona della casa in cui i piani sfalsati si linearizzano e scompaiono sullo spazio simbolico di una colonna.

Inglobano una madre, icona consunta tra le piastrelle di una cucina in cui statica trascorre un'estate profonda. Un crocefisso, rudere metallico, illuminato dalla luce morbida delle candele. Lo studio polveroso del padre su cui troneggia una seduta dalle ali cartacee. E un cancello. Limite oltre il quale si fa presente nella sua gravità sospesa la motocicletta del figlio. Di qua dal confine una casa disseminata dei suoi stessi ingranaggi.

Oltre il confine la luna. Alle sette precise dovrà rientrare in casa. Così intona suadente il padre, così stride e incalza il rintocco di sette gradini mobili per lato.

Isabella Faggiano

Affabulazione

di Pier Paolo Pasolini

Ci sono delle epoche nel mondo
in cui i padri degenerano
e se uccidono i loro figli
compiono dei regicidi.

(Affabulazione, VIII episodio)

Le **violenze familiari** della nostra cultura sono protette ed oscurate da un quieto vivere cattolico e perbenista che genera immensi Tabù sulla famiglia e impossibilità di sentirsi autorizzati a giudicare, ad intervenire, a fermare!

Così l'unico modo per intromettersi nelle mura domestiche e scalfire l'universo casalingo, familiare ed intimo (e peggio ancora il concetto stesso di matrimonio) diviene il triste voyeurismo dei media o di internet ed il Gossip così diffuso oggi in Italia. Questa dogmaticità dell'universo occidentale è stata per noi più volte messa in discussione non solo dalla luminosa e sempre irriverente scrittura di Pasolini, ma anche e soprattutto dalla visione della **vita balinese** ove le sessualità sono meno definite e angosciate, ove il rapporto ludico e sensuale con il corpo resta attivo tutta la vita, ove l'infanzia e la giovinezza sono terre sacre da preservare e difendere. Per questa nostra chiusura culturale, desideriamo portare il dramma di **Affabulazione**, la tragedia della famiglia italiana, in 'pubblica piazza', avendo pensato una macchina scenica che per l'appunto dovrà vivere nelle strade, nei giardini e nelle piazze di Roma e d'Italia.

Le **pareti della Casa** e le **barriere della Famiglia** devono essere messe sotto osservazione, ma da un pubblico non solo schierato ma soprattutto ingabbiato e giudicato nel proprio ruolo sociale.

Così il pubblico dei quartieri, delle strade, di ogni ceto e cultura, in ogni zona di Roma dove da Giugno ci insedieremo con l'impianto scenotecnico, verrà frammentato nei 4 spalti che circondano l'abitazione:

- **i Padri**, accusati di essere Padri che non accettano il 'mistero' dei Figli;
- **le Madri**, accusate di essere Madri che non mettono in discussione il Potere Paterno;
- **i Figli** che sono accusati di non essere in grado di liberarsi dal 'legame' filiale e compiere veri atti di Rabbia e di Ribellione;
- **gli Anziani**, che dovrebbero rappresentare l'Ombra della Sagghezza, l'archetipo antico della tragedia, ed invece sono ignoranti, dimentichi della nostra storia e del passato, incapaci di conservare e donare i precetti di una morale antica e misteriosa, e pieni solo del pre-giudizio e del superficiale perbenismo.

“ Appunti di un viaggio dentro Affabulazione ”

Annotazioni e riflessioni sul percorso compiuto da Ygramul (e ancora da compiere), per addentrarci in una delle zone più buie dell'umana tragedia con la coscienza dei risvegliati, protesi a cogliere, nell'attuale desolazione, quell'idea d'uomo che compare nei grandi mattini, di cui Pasolini comprese, in anticipo sul nostro tempo, la morte imminente.

"Af-fabul(a)zione" evoca, nel titolo, la fabula, ossia il racconto in forma di Mito, utilizzato, nell'antichità, ma anche in epoche recenti, per rappresentare, con intento satirico o di ammaestramento, verità e opinioni in contrasto con il Potere costituito, schermandole sotto il velo della finzione, al fine di evitare censure e possibili ritorsioni.

Questo lungo racconto in versi (liberi), che si snoda in otto episodi (questo primo studio si ferma qui), più un prologo e un epilogo, narra le vicende "un po' indecenti" di un trittico familiare, Padre, Madre, Figlio, (appartenente al ceto industriale borghese dei primi anni 60 del secolo scorso), la cui normalità è destinata a sfociare in tragedia, con l'uccisione del Figlio da parte del Padre, ribaltamento "epocale" del mito classico di Edipo (dove, come si sa, è il Figlio ad uccidere il Padre e, dopo aver risolto l'enigma della Sfinge, ad assumere il Potere come Re, prendendo in sposa la regina Giocasta, sua madre).

Come gruppo Ygramul, proponiamo una lettura della tragedia pasoliniana in chiave "balinese", con riferimento ad una nostra esperienza di viaggio/studio compiuta nell'isola di Bali nel 2007, nel corso della quale, oltre a studiare le basi delle danze rituali con un Maestro balinese, siamo entrati in contatto con l'associazione C.A.S.A., diretta dalla dr.ssa Suryani, che si occupa di bambini che hanno subito abusi, e abbiamo portato in giro nelle scuole, in città e anche in piccoli villaggi, uno spettacolo, in lingua balinese, per sensibilizzare ragazzi e insegnanti sul fenomeno della pedofilia, sempre più diffuso in modo particolare in Indonesia.

Ricercando le cause di questo fenomeno ai nostri giorni, diffuso non soltanto a Bali e in Indonesia, ma in tutto il mondo, abbiamo colto delle assonanze profonde con quella messa a nudo del Potere, totale e senza giustificazioni, che Pasolini compie in Affabulazione, lanciando un grido di allarme acutissimo e dolorosissimo sulla tragedia senza tempo dei Padri che uccidono i Figli spogliandoli dei propri Sogni e rapinandoli delle Speranze, ossia della propria, in senso pasoliniano, INNOCENZA, la sola che può consentire di plasmare un futuro "imprevedibile", fuori del controllo dei Padri al Potere.

Nel finale dell'opera Pasolini ci ricorda, nelle parole dello stesso Padre assassino, che "prigionieri, trincee, campi di concentramento, città bombardate", sono i mezzi di cui i Padri al Potere dispongono per mandare a morte, in piena legalità, i Figli colpevoli di "mettere in scompiglio la società" con la loro stessa presenza.

Noi aggiungiamo a questi anche la pedofilia legalizzata o anche soltanto tollerata, e qualsiasi forma di violenza, sopruso e abuso nei confronti di coloro che "non sanno di avere diritti" (gli "adorabili", nell'accezione di Pasolini). È questo più ampio significato del fenomeno "pedofilia" a provocarci, per non diventarne complici anche soltanto col nostro "silenzio".





Questa è la nostra sfida, di voler rappresentare, oggi, all'alba del terzo millennio, la parabola, che Pasolini si racconta e ci racconta, del Potere svelato a se stesso in un atto di suprema "perversione"; perversione nel senso pasoliniano di ciò che fa "scandalo" non tanto e non solo perché va contro la morale consolidata di una società chiusa ad ogni vera innovazione sociale e culturale, tesa soltanto a proteggere se stessa e i propri valori di comodo, quanto piuttosto perché spoglia il Potere di ogni suo alibi e menzogna, mostrandocelo in tutta la sua mostruosa nudità.

Per comprendere il profondo significato dell'affabulare pasoliniano dobbiamo addentrarci nell'universo oscuro e claustrofobico dei personaggi che animano la vicenda, ognuno, a suo modo, asservito al Potere, ingabbiato in un Ruolo, familiare e sociale, imposto da modelli culturali rigidi e stereotipati, subito per viltà o convenienza, e, infine, nel modo più estremo, negato o rinnegato, in un rito di Morte che non lascia spazio alla Vita, nemmeno ad una sopravvivenza diversa.

La colpa di aver superato il limite assegnato si scontrerà nel Padre nella pena senza perdono né riscatto di esistere senza più alcun significato.

La lezione più alta di Pasolini drammaturgo e poeta sta forse proprio in questa sua Affabulazione, tragedia che "che finisce ma non comincia", in cui si rappresenta l'essenza stessa del Potere, che cresce e si afferma già all'interno della famiglia come nucleo della società, al quale non ci si può né assoggettare né assuefare, pena la dannazione a vivere e a morire senza dignità e senza riscatto, come vittime (il Figlio, la Madre) o come assassini (il Padre).

Noi rappresentiamo qui Affabulazione in un suo primo "studio", come sempre, per Ygramul, punto di partenza, non di arrivo.

Lo spettacolo, così come è adesso, sarà replicato fino ai primi di gennaio. Seguirà una pausa di alcuni mesi per consentire a Monica, che interpreta il ruolo del Figlio, di godersi in pace la fase più delicata della gestazione del suo bimbo in arrivo e i primi mesi della sua nuova avventura di mamma, insieme al fortunato papà, Massimo, che, qui, nel nostro dramma pasoliniano, interpreta il ruolo del Padre/Ombra.

Oltre che da questo evento gioioso, la ripresa del lavoro dopo la pausa estiva è stata segnata per il gruppo Ygramul

dall'uscita dal progetto di uno degli interpreti, che avrebbe dovuto incarnare l'altra faccia del personaggio del Padre. Vania, regista e autore del progetto, si è assunto così anche il ruolo del Padre "carnale", quello che compie l'assassinio.

Gli aspetti umani e "attoriali" di questa prematura e, ormai non più evitabile, "uscita di scena", hanno determinato ripercussioni su tutto il lavoro teatrale, giunto ormai ad una fase avanzata della sua "gestazione" e desideroso di "mostrarsi" così com'è, sia pure incompleto, e in ciò la "pancia" del Figlio/Monica riflette in pieno l'attuale fase di crescita e di imminente venuta alla luce di una nuova "incarnazione" del gruppo Ygramul.

Come già avvenuto in passato, secondo la nostra poetica, il Gruppo, impegnato da anni nel suo percorso di "costruzione" di un proprio metodo ludico-teatrale denominato "esoteatro", non cerca mai di riempire i "vuoti" lasciati da chi se ne va, ma rielabora le proprie energie residue per inventare nuove soluzioni patafisiche e dare nuova voce e vita allo spettacolo, in quanto opera "collettiva" che, come tale, merita, comunque, di andare avanti.

La pausa "forzata" nell'andata in scena che da gennaio agli inizi dell'estate accompagnerà i primi mesi di vita del figlio di Massimo e Monica, sarà utile a tutti per ripensare e perfezionare quanto oggi potrà apparire forzatamente incompleto e forse un poco "affrettato".

I richiami alla cultura balinese sono evidenti in una serie di elementi dell'allestimento scenico di questa nostra Affabulazione.

I suoni di alcuni strumenti tipici balinesi, tra cui il gamelan, scandiscono le parole e i silenzi degli attori per adeguarne il ritmo alle voci interiori che dentro si parlano, in un dialogo costante tra gli attori che "incarnano" i personaggi e lo stesso Pasolini che oggi, ancor più che ieri, ci richiama al dovere di non tacere.

Per questo la struttura della casa in cui si svolgono le vicende della Famiglia oltre a richiamare le case balinesi e gli innumerevoli tempietti presenti sull'isola, si ispira al quadrato/arena in cui si consuma il rito barbarico del combattimento dei galli, parossistico incitamento collettivo al massacro di creature innocenti, elette a vittime sacrificali.

Il tutto ad evocare un mondo arcaico, chiuso in se stesso, che richiama alla mente altri scenari e altre situazioni del nostro tempo: la casa trappola dove il Padre e il Figlio si affrontano, è luogo di morte, in cui l'ordine gelosamente custodito dalla Madre serve a coprire l'orrore quotidiano

di rapporti familiari fatti di ipocrisie e sospetti, tradimenti, soprusi e lusinghe, un luogo che non consente altro che fughe temporanee e immemori disfatte, dove l'unica possibilità di salvezza è data dall'abbandono, senza ritorno, del luogo stesso e di chi lo abita con la sua "normalità" e le sue verità di comodo.





In questo spettacolo confluisce anche il frutto di un primo esperimento di laboratorio drammaturgico, una novità del nostro percorso di ricerca esoteatrale, attraverso il quale abbiamo cercato di addentrarci nel territorio più intimo e nel "linguaggio" proprio di ciascuno dei personaggi pasoliniani, quello che sta dentro e dietro ciò che essi ci raccontano con le parole e che li connota nel profondo.

Abbiamo lavorato molto sul "non-detto": alcuni estratti dei testi che gli attori hanno scritto durante queste esercitazioni, traendo spunto da alcuni passaggi poetici o "snodi" delle vicende narrate, sono esposti nella mostra che accompagna lo spettacolo.

Da questa nostra ricerca è emerso che il Padre della tragedia pasoliniana è composto in realtà di due figure distinguibili l'una dall'altra.

Così abbiamo diviso i deliranti monologhi del Padre affabulante, in Padre carnale e Padre-Ombra, una sorta di "doppio" del primo.

Il Padre-Ombra grava sull'altro con tutto il peso della sua nuova consapevolezza di non essere più giovane che scaturisce dalla "presenza" inquietante del Figlio ormai adulto e "pieno della sua inconfessata voglia di fecondare".

In questo mistero dell'umana caducità e del ribaltamento dei ruoli, il Padre/Ombra, risvegliato da un Sogno, dopo aver giocato tutta la vita a rimpiazzare con Dio, nascondendosi nella realtà, mentre Dio si nascondeva nel Sogno, si sente investito della terribile responsabilità di dover ricordare "qualcosa che, gioioso o spaventoso che sia, deve comunque accadere".

In questa nuova condizione, "staccato e contemplativo", il Padre-Ombra, nella nostra lettura, è proteso a salvaguardare l'integrità del Figlio, fino a spingere l'altro a "mostrarsi a lui nudo e pronto a fare l'amore, ma senza sua madre sotto di lui" affinché il Figlio, messo di fronte all'evidenza dell'orrore a cui si sta consegnando, uccida il Padre carnale, invasato del suo desiderio, ma il Figlio, dopo averlo soltanto ferito, si rifugia non lontano da casa così da essere ritrovato e sottomesso al Padre.

Il Sogno iniziale, da cui tutto comincia, sembra distorcere la dimensione temporale in un crescendo drammatico di eventi già accaduti o che ancora debbono accadere (o che, persino, potrebbero riproporsi all'infinito), in un gioco teatrale di continui rimandi ad eventi della Storia in cui i padri, passati o futuri, hanno ucciso o uccideranno ancora i loro figli, colpevoli di quella loro giovinezza "piena di seme e di voglia di fecondare", mentre sui Padri grava lo spettro della vecchiaia e dell'impotenza.

Padre e Figlio, imprigionati in una relazione che non ammette altro che il Potere/Possesso e la sottomissione ad esso, sono entrambi votati alla Morte.

Nell'Epilogo Pasolini ci svela le ragioni che hanno spinto il Padre ad uccidere il Figlio: la sua indifferenza, ossia la libertà del Figlio di ignorare il Padre e "tutte le uccisioni vecchie e nuove che legano un padre e un figlio", quella libertà che sola consente ai Figli di dare vita ad un futuro "imprevedibile", che sta oltre le previsioni dei Padri perché al di là del loro controllo.

La Madre, occupa i toni bassi, gravi della Tragedia; triste ed esangue, senza mai un grido o una frase scomposta, simulacro di donna, vinta negli affetti e nelle memorie, si muove portando con sé un effluvio di morte che la rende prematuramente figura sepolcrale, murata viva all'interno della casa, incapace di dare sollievo o di offrire riparo.

È lei che nella nostra lettura estrae il coltello che poi il Padre stesso consegnerà al figlio come una provocazione, ma non sa difendere il Figlio dall'insano proposito del Padre, limitandosi a non prestarsi al gioco perverso ed esibizionista in cui il Padre vorrebbe trascinarla: rassegnata nel suo ruolo di "garante" dell'ordine e della normalità, lascia che l'orrore cresca nella quotidianità della propria e dell'altrui esistenza, pietrificata in un mutismo sdegnoso che non dà spazio alla pietà, neppure quando ce ne verrà svelato il suicidio per impiccagione.

Il Figlio si esprime col suo ritmo nevrotico e spezzato di silenzi e parole, respiri brevi, frasi lunghe quasi vomitate, da ragazzo timido e tendenzialmente ribelle, vinto nel suo sottomettersi a ciò che è già stato scritto per lui, incapace di sottrarsi al ruolo di figlio destinato a replicare il padre nella società pur di "farlo contento". Così, pur respingendo il Padre che gli si mostra nudo e con il membro in erezione, simbolico scettro di un potere "regale" che dovrebbe passare dal Padre al Figlio, ma che il Padre non vuole cedere (essendo, come tutti i Padri, "impotente"), riesce soltanto a ferirlo e fugge, ma si rifugia a casa della Ragazza, riparo e luogo di partenze, ma immobili. Quando il Commissario, cieco e ignorante servitore del Potere costituito, lo riporta "a casa", abdica per sempre alla sua libertà assoggettandosi al volere di un Padre "degenere", fino all'orrore dell'estremo sacrificio.

Nel Figlio sono presenti tutte le contraddizioni di una generazione (forse Pasolini alludeva alla propria) incapace di essere autenticamente "rivoluzionaria" e di sostituire ai vecchi i "nuovi" valori, perché ancorata ad una concezione utilitaristica dell'uomo e della società (la razza che misura "ciò che si fa dalla sua utilità"). Pur riconoscendo di appartenere ad una razza diversa, il Figlio non ha il coraggio di affrontare l'ostracismo e il disprezzo del mondo per affermare fino in fondo quella vittoria che "è sempre di chi perde". Anche l'amore altro non è, per il Figlio, che una vittoria dolorosa che "non dà mai la coscienza dei propri diritti".

